

Libri «King Kasai», saggio di Christophe Boltanski

Orrori belgi nel Congo coloniale

» Non c'è dubbio: il giornalista Christophe Boltanski - corrispondente dalla Guerra del Golfo, da Gerusalemme, da Londra e autore di un importante reportage su una miniera della regione del Nord-Kivu - dev'essere un tipo che non si impressiona facilmente. Eppure, leggendo il breve, ma sostanzioso «King Kasai» (Add editore, pag. 132, euro 18) si percepisce tutta la sua inquietudine nel realizzare il proposito alla base del volume, cioè so-

stare per una notte nel Museo Reale dell'Africa Centrale di Tervuren, fuori Bruxelles. In effetti, all'interno di questo complesso voluto dal sanguinario re Leopoldo II non si trova solo una mastodontica collezione di animali o di oggetti «esotici», ma l'immagine spettrale di un colonialismo che infesta ancora troppi luoghi del nostro continente. L'occasione per riflettere sulle persistenze della gerarchia tra culture - che gli ultimi due secoli han-

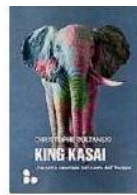
no esaltato e promosso - si incarna nel corpo imbalsamato di un elefante (il «King Kasai» del titolo) abbattuto durante una battuta di caccia nel 1956.

Consultando poi come una bussola «Cuore di tenebra» ed esaminando l'albero genealogico della famiglia di cacciatori Boekhat (di cui uno dei membri uccise il pachiderma citato), Boltanski mappa con acribia il legame tra il Belgio e quei lontani territori africani divorati dalla

fame capitalista. Una fame che portò i dominatori a sfruttare senza pietà gli autoctoni per costringerli a raccogliere il preziosissimo caucciù: «Sotto la volta della vegetazione, eserciti di schiavi si davano da fare con i coltelli. Per settimane incidevano via via tronchi e liane, lasciandosi alle spalle scie biancastre simili a cicatrici. Caucciù significa letteralmente «legno che piange». Le foto di denuncia della missionaria Alice Seeley Harris restituiscono alla perfezione

la brutalità dei metodi impiegati dagli agenti dell'Abir, la società belga della gomma. In una di queste c'è un uomo

che osserva due «oggetti» posti sulla veranda della missione: sono la mano e il piede della figliuola di cinque anni, sevizata perché lui non sembrava lavorare abbastanza. Ma, a sorpresa, anche tra le pagine di «Tintin in Congo» emerge l'orrore evocato dal Kurtz conradiano: il reporter dal ciuffo biondo non ha infatti remore a massacrare a colpi di fucile svariate antilopi o a scuoiare uno scimpanzé. Tervuren è insomma un tempio oscuro dove però ogni visitatore, grazie al recente ripensamento dell'esposizione, ha il potere di allontanare dal presente la maledizione del rimosso.



Piaga aperta

Il giornalista racconta una vicenda drammatica e tristemente simbolica.

King Kasai

di Christophe Boltanski ed. Add pag. 132 euro 18.

